

Economia lavoro

RAPPORTO ITALIA. Anticipazione sullo studio dell'organismo internazionale di Parigi

Ocse, terapia shock: salari freddi e «regionalizzati»

Salari raffreddatissimi, regionalizzati per tenere conto dei diversi livelli di produttività - più bassi per chi entra per la prima volta in azienda - questa la ricetta-frustata dell'Ocse nel rapporto Italia 1995 che sarà pubblicato in dicembre «la credibilità delle politiche di bilancio deve durare per un certo tempo». Disoccupazione dramma nazionale il cui costo economico influisce per il 2%, la disoccupazione strutturale è del 9%. I dubbi sull'ortodossia finanziaria

ANTONIO POLLIO SALIMENI

ROMA. L'economia italiana cresce che può non si può. Ma non garantisce maggiore occupazione. La disoccupazione non diminuisce in modo sostanziale. Anche e soprattutto in Italia che con la Francia detiene il primato negativo nel G7. Tutto scritto nero su bianco nel rapporto sull'economia italiana dell'Ocse che sarà pubblicato tra un mese e che *l'Unità* è in grado di anticipare. Secondo l'Ocse di Parigi nel 1995 la disoccupazione italiana si ferma all'11,3%. Gli economisti della divisione Italia hanno cercato di isolare da questo 11,3% la componente ciclica congiunturale. Hanno tolto in sostanza quella parte di disoccupazione dovuta all'andamento della crescita economica. Esattamente il 2%. Conclusione: la disoccupazione strutturale - quella di medio e lungo periodo che non può essere riassorbita attraverso una maggiore utilizzazione della capacità produttiva esistente - è del 9%. Per i dati non basta secondo l'Ocse, eppure la domanda aggregata occorre cambiare la struttura del mercato e la domanda di lavoro occorre il ruolo di un'area al largo perché non c'è corrispondenza fra il tipo di lavoratori disoccupati e il tipo di posti disponibili. Il messaggio dell'Ocse riguarda di fatto i salari e il modo in cui vengono formati, ovvero che vi è una discrepanza tra il modo in cui il paese si riparte dall'inflazione, mentre il giudizio sulla contrattazione sindacale.

Un nuovo asse

Ecco la proposta: i salari nelle diverse regioni dovrebbero corrispondere al livello relativo di produttività ottenuta nelle aree di riferimento. Lo stimolo della mobilità della forza lavoro e il flusso di investimenti verso aree ad alta disoccupazione «La forte disparità regionale della disoccupazione italiana è scritto nel rapporto riflette lo squilibrio tra i livelli salariali e quelli di produttività». Per questo

non bisogna «incollare» la dinamica regionale dei salari, bensì in parte «appiattirli». L'Ocse vorrebbe che imprenditori e sindacati si concentrassero più sulla dimensione regionale della contrattazione che sulla dimensione nazionale. Sorge subito un dubbio: intendendo la contrattazione nazionale non si indebolisce anche la disciplina inflazionistica generale? Insieme alla regionalizzazione dei salari che all'Ocse negano possa essere assimilata alle vecchie «gabbie». I principi del rapporto Italia fissano 5 principi all'insegna della «ma non libera» sposando in pieno la strategia della *deregulation* maggiore flessibilità nell'assunzione e nella «diminuzione» di lavoratori salariai d'ingresso generalizzato (chi entra nel mercato del lavoro per la prima volta ha una produttività inferiore a chi ha esperienza e dunque va pagato meno), sostituiti ai disoccupati finalizzati al ricambio nel mercato del lavoro riduzione delle contribuzioni sociali maggior concorrenza.

Nei cento pagine del rapporto gli economisti Ocse analizzano i «guai di base» compiuti dall'Italia dal 1990: il patto salariale, l'assunzione di responsabilità su assunzione e previdenza, la riduzione del disavanzo pubblico, la politica monetaria restrittiva perseguita dalla Banca d'Italia. L'Ocse dà per scontato il raggiungimento degli obiettivi di riduzione del disavanzo pubblico per il 1995 (il rapporto è stato preparato su dati aggiornati a settembre), se così avverrà la correzione di 2 punti percentuali di deficit rispetto al prodotto lordo sarebbe un consolidamento fiscale di circa un punto senza precedenti nella storia del bilancio italiano degli ultimi vent'anni. Poche parole sulla politica: «È necessario che le politiche di riduzione del disavanzo pubblico per il 1995 (il rapporto è stato preparato su dati aggiornati a settembre) se così avverrà la correzione di 2 punti percentuali di deficit rispetto al prodotto lordo sarebbe un consolidamento fiscale di circa un punto senza precedenti nella storia del bilancio italiano degli ultimi vent'anni».

Ed ecco i punti oscuri. Intanto l'inflazione. Se è vero che si trova allo stato delle cose sotto controllo, dei rischi emergeranno dai contratti. La parola d'ordine dell'Ocse è salari congelati. Se chi ha subito dei tagli alla retribuzione a causa dell'eccesso di inflazione nel biennio '94-'95 cercherà di recuperare ciò produrrà «un'accelerazione dei salari e implicitamente un'accelerazione dell'inflazione». Non si preoccupa l'Ocse degli effetti sulla domanda della perdita di salario reale rispetto all'inflazione. Bensì spera che la stretta monetaria prolungata prima o poi conduca alla riduzione dei tassi di interesse e di qui si avvia la catena di nuovi investimenti maggiori occupazione. Speranze ipotetiche. A Parigi poco si apprezza la richiesta del governo alla Banca d'Italia di ridurre i tassi di interesse. Il loro livello questa posizione Ocse resta legato alle prospettive dell'inflazione alla diminuzione delle rivendicazioni salariali e all'andamento dei tassi interbancari. Dice il segretario generale aggiunto Salvatore Zecchini: «Non bisogna illudersi che con le misure introdotte l'epoca dei sacrifici sia alle spalle. Né possiamo accontentarci di misure di piccolo cabotaggio per il futuro».

Occhio agli Usa

Sul fronte Ocse mette il dito nel 1995 fino a quando il governo non porta mano all'amministrazione tributaria qualsiasi strategia del settore resterà fragile e incerta. Nel capitolo sul fisco c'è un curioso riferimento in Italia fanno parte dell'amministrazione tributaria 135 mila dipendenti guardie di finanza comprese negli Stati Uniti. Poche parole sulla platea contributiva: 7,3 volte più ampia i dipendenti sono 90 mila. Bene la riforma delle pensioni ma non illudiamoci è solo l'inizio. Per Zecchini è il classico «sprovvedimento tanponese». L'Ocse stima che nel 2020 le contribuzioni effettive dei lavoratori al sistema pensionistico si terranno ancora 15 punti percentuali al di sotto del livello necessario per finanziare le pensioni. Il buco non si riempie, si ridurrebbe fino al 2020 per poi dilatarsi fino al 2070 a causa dell'aumento demografico. Attenzione poi a parlare di derelismo fiscale, in modo generico non si possono trasferire poteri di imposizione fiscale dal centro alla periferia senza che siano definite le procedure di bilancio trasparente e che l'amministrazione tributaria centrale sia in grado di esercitare un controllo.

Perché?

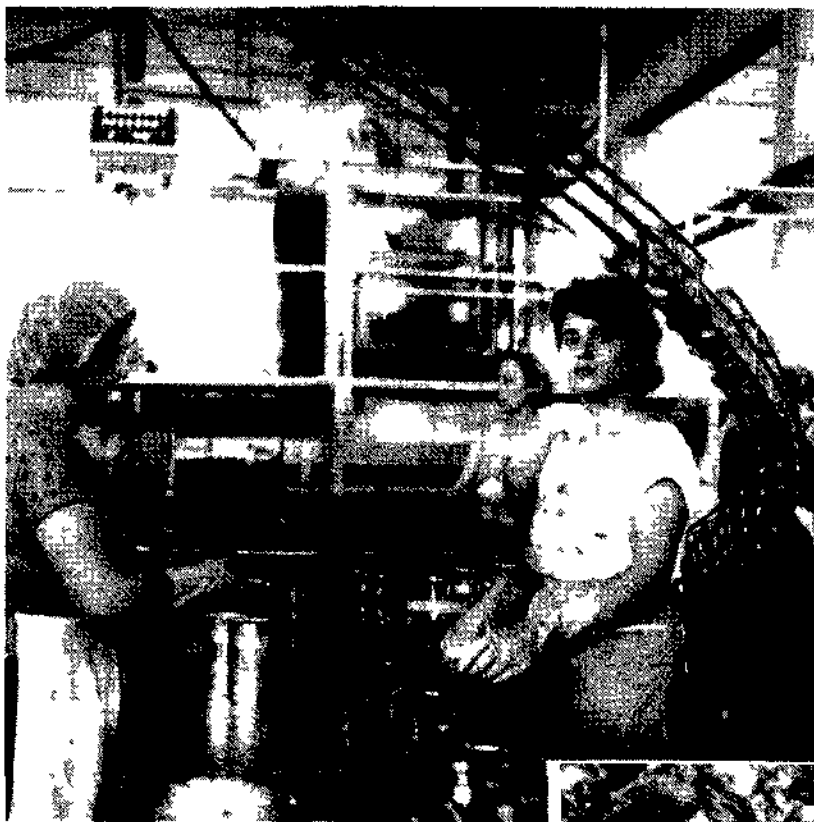
Perché davvero non si capisce, almeno per ora, su quale base e da quali istituzioni idee del genere. L'aggiungo e forse nel tam-tam lanciato in queste settimane da Confindustria... Non nemmeno Confindustria è arrivata a tanto. Ciò che chiedono sono deroghe ai minimi contrattuali non tanti contratti regionali. Ho la sensazione, invece che si voglia proporre un solo livello contrattuale sostitutivo dei due attuali. Ma «dimensionare» il contratto nazionale sarebbe fra l'altro scegliere la strada più assurda per lo stesso sistema delle imprese. Perché fra le altre cose la produttività non si misura a livello di area ma azienda per azienda.

Sembra, ma la flotta Ocse, voler riciclare un modello tedesco. Pensate così?

A me non pare. L'è di fatto il contratto stipulato in un land per una categoria si estende poi su scala nazionale. Ma a parte questa precisazione per sommi capi trovo che sarebbe paradossale percorrere da noi questa strada e proprio in una fase nella quale in Germania si sta ragionando sull'introduzione della contrattazione aziendale.

Ma è un caso che questo tipo di messaggi arrivino proprio quando il sindacato italiano sta per impegnarsi decisamente nella partita del riallineamento dei salari all'inflazione reale?

Bisogna chiederlo ai signori dell'Ocse. Ai quali peraltro ricordo



Raffaello Venturi

Sergio Cofferati:
«È un'ipotesi proprio fantasiosa che distoglie dai problemi veri»

EMANUELA RISARI

ROMA. «Ma che senso ha? È stupida più che preoccupata la prima reazione del segretario della Cgil Sergio Cofferati alla «ipotesi Ocse». Eppure, sapendo quanto di solito pesi le parole, si ha una misura della sua irritazione sentendo usare un aggettivo come «fantasiosa» rispetto all'ipotesi di regionalizzazione dei salari. «Davvero - dice - è auspicabile che nessuno prenda sul serio questi signori».

Perché davvero non si capisce, almeno per ora, su quale base e da quali istituzioni idee del genere. L'aggiungo e forse nel tam-tam lanciato in queste settimane da Confindustria...

Non nemmeno Confindustria è arrivata a tanto. Ciò che chiedono sono deroghe ai minimi contrattuali non tanti contratti regionali. Ho la sensazione, invece che si voglia proporre un solo livello contrattuale sostitutivo dei due attuali. Ma «dimensionare» il contratto nazionale sarebbe fra l'altro scegliere la strada più assurda per lo stesso sistema delle imprese.

Perché davvero non si capisce, almeno per ora, su quale base e da quali istituzioni idee del genere. L'aggiungo e forse nel tam-tam lanciato in queste settimane da Confindustria...

Ma è un caso che questo tipo di messaggi arrivino proprio quando il sindacato italiano sta per impegnarsi decisamente nella partita del riallineamento dei salari all'inflazione reale?

Bisogna chiederlo ai signori dell'Ocse. Ai quali peraltro ricordo

rei anche che ogni manovra sul costo del lavoro in Italia rischia oggi di essere semplicemente un diversivo che allontana la discussione dai problemi veri. Che sono quelli del consolidamento del modello contrattuale su due livelli scaturito dall'accordo di luglio da un lato e sugli interventi per recuperare le disparità nello sviluppo del Paese dall'altro. E qui è chiaro davvero a tutti che questo differenziale va recuperato attraverso politiche vere e non con interventi sul costo del lavoro. Ancora, chi pensa sia utile una dinamica retributiva controllata fra l'altro vede altrettanto nettamente quali sarebbero i rischi: gli effetti disastrosi di uno sradicamento del sistema contrattuale vigente.

Dunque, spari in una «marcia indietro»?

Spero solo che nessuno prenda sul serio queste «proposte». Mi sembrano inattuabili. Ben diverse da quella rosa di veri interventi strategici che indicava De

lors

Larizza: non spesi 4.000 miliardi per case popolari

Il segretario generale della Uil Pietro Larizza chiede che siano immediatamente spesi gli oltre 4.000 miliardi depositati dal '91 nella Cassa di depositi e prestiti per costruire alloggi di edilizia economica e popolare. «Ci sono i soldi ci sono i progetti approvati eppure in quattro anni non si riesce a fare una gara d'appalto», lamenta il segretario generale della Uil che ha poi ricordato come «Campania, Sicilia, Puglia, Calabria siano le quattro regioni che registrano le maggiori sproporzioni e le più grandi inefficienze nella spesa». I disoccupati dell'edilizia ha precisato ed i cittadini che aspettano una casa sanno a chi rivolgersi.

Gsm: i telefonini Omnitel e Telecom ora comunicano

È stata completata l'interconnessione tra la rete Gsm della Telecom e le reti radiomobili di Telecom. Lo annuncia la stessa Omnitel che sottolinea come a questo punto i propri utenti possono essere chiamati da qualunque telefono fisso o mobile. Da oggi inoltre sarà nuovamente possibile aderire al servizio sperimentale di Omnitel pronto Italia. Le adesioni erano state sospese per alcuni giorni «per non raggiungere troppo rapidamente il limite fissato in sede ministeriale di 10 mila utenti amici partecipi alla fase sperimentale». La rete dovrebbe giungere alla copertura del 40 per cento del territorio nazionale come previsto dalla concessione entro la prima settimana di dicembre.

Falck smobilita Altre 8 ore di sciopero

I sindacati e le rappresentanze aziendali della Falck hanno proclamato otto ore di sciopero da effettuarsi questa settimana a sostegno della vertenza in atto per la salvaguardia dei 950 posti di lavoro. Le parti torneranno a vedersi al ministero del lavoro dopo il nulla di fatto registrato nella riunione di giovedì scorso. All'incontro previsto per domani parteciperà anche una delegazione dell'azienda. La Falck ha programmato per il prossimo sabato la definitiva fermata degli impianti di Sesto San Giovanni e entro la fine di dicembre lo smantellamento della fabbrica. L'ultima riunione al ministero non ha consentito di raggiungere un accordo sul progetto di transizione presentato dalla Falck che secondo i sindacati permetterebbe il riassorbimento solo di un'esigua parte dei lavoratori considerati esuberanti (quasi un migliaio). Il confronto tra le parti sul problema delle eccedenze riprenderà al ministero. Per l'azienda resta anche da definire il capitolo relativo ai finanziamenti pubblici previsti dalla legge 481.

North: «L'Italia un caso unico»

Lo stupore del premio Nobel «L'incompetenza politica non ha frenato lo sviluppo»

ROMA. L'Italia come caso di studio come eccezione o deviazione nei confronti del mondo regolato dai rapporti tra politica ed economia. Un paese in grado di vantare contemporaneamente il più alto tasso di crescita del dopoguerra e il più alto tenore di vita. Con questi pro e contro con la stampa internazionale. North a Roma su invito della European School of Economics individuò la «scorza del mondo». Ha spiegato nel corso di un'ora di conferenza con la stampa quanto la situazione politica è di grande incertezza. L'economia viene distrutta mentre in Italia unico caso al mondo l'economia cresce a cavatelli e gli indicatori economici sono in crescita. Anzi l'economia è in crescita durante i periodi in cui le politiche sono in crisi.

ramente insolito, che molti di questi sono studiati. Utilizzando come termine di riferimento il Sud America dove «il tessuto produttivo è penalizzato dalla corruzione del sistema giudiziario dai grandi favori concessi dal governo e dalla corruzione». North ha individuato nell'incoraggio all'Unione europea l'unico elemento in grado di spiegare la «mirabile italiana». Sono tutte piaghe esistenti anche in Italia, ma qui l'economia è stata forse aiutata dalle regole del Mercato europeo che impediscono il formarsi di monopoli artificiali in grado di distorcere il mercato.

Secondo North sul futuro dell'Unione europea non c'è un dubbio. Il sistema non è in grado di sviluppare molto differenziali tra i vari paesi e troppo di questi sono lontani da parare in previsioni a medio termine.

La Commissione ricorda: «Maastrich già prevede sanzioni per i paesi in iper deficit»
Bruxelles «accoglie» la proposta Waigel

Le proposte del ministro tedesco Waigel sul «Patto di stabilità» diventa tema di confronto tra i partner europei. In vista della riunione «Ecofin» del 27 novembre la Commissione Santer ha invitato a discuterne «nelle stanze comunitarie». A Bruxelles «accoglie» con interesse. Ma è stato ribadito che il Trattato di Maastrich prevede già delle sanzioni per i paesi che hanno deficit eccessivi. Sostegno da parte del francese Jean Arthuis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Le proposte del ministro delle Finanze tedesco? Accolte con interesse. Anzi sono state «esaminate» nelle stanze comunitarie. Jacques Santer e Yves Thubaut de Silguy, rispettivamente presidente della Commissione e responsabile delle politiche finanziarie e monetarie, hanno dato un giudizio sul «Patto di stabilità europeo» proveniente da Bonn con favore ma, al tempo stesso, con la solita buona dose di prudenza. L'idea di fissare ancora prima di lanciare la terza e ultima fase

di liberalizzazione monetaria dei paesi aderenti possono una volta raggiunto lo scopo di stabilire nel cuore del sistema una moneta unica, parlare di politiche di bilancio disinvolte è entrato subito nel conflitto dentro l'Ue. Del Patto («precisare e rendere operativa per una loro applicazione concreta i criteri di ingresso e le garanzie istituzionali del Trattato») è scaturito nel momento di bilancio Waigel si sta facendo il suggerimento di fissare addirittura il 1 per cento del Pil (proprio

monia prevista per lunedì 27 novembre a Bruxelles. Sarà in quella sede che i Quindici discuteranno lo scenario di passaggio alla moneta unica sulla base del «libro verde» preparato dalla Commissione (è pubblicato nel maggio scorso) e del documento dell'Istituto monetario europeo di Francoforte (che sarà illustrato stamattina dal belga Lamfalussy e di cui abbiamo scritto domenica scorsa). È altrettanto evidente che il tema sollevato da Waigel costituirà uno dei punti più caldi della discussione.

Santer e de Silguy già ieri hanno ricordato che la Commissione si riserva la possibilità di spingere delle iniziative che potranno rivelarsi necessarie nel quadro dei suoi poteri di proposta. Ma nello stesso tempo presidente e commissario hanno voluto ribadire che il Trattato di Maastrich prevede che i le sanzioni per quei paesi che una volta dentro l'Unione monetaria maneggeranno con disinvoltura il deficit di bilancio. Waigel si sta facendo il suggerimento di fissare addirittura il 1 per cento del Pil (proprio

dotto interno lordo) in modo che se le cose non dovessero andare bene per qualche paese in un determinato periodo, allora si potrà oscillare sino al 3 per cento alla cifra fissata dal Trattato. Inoltre, chi vorrà una sanzione, dovrà pagare una sanzione, dello 0,25 del Pil per ogni punto di percentuale di oltre il previsto.

Il presidente Santer e de Silguy nel loro comunicato hanno ricordato, con una volta sottile, che il Trattato prevede che i deficit di bilancio e delle multe comminate da chi non rispetta i criteri di bilancio, sono sempre con interesse e questo fatto essendo preoccupante delle politiche disadattate di alcune monete nazionali che provocano danni alle esportazioni.

MERCATI

BORSA	
MI B	894 - 0,46
MI TEL	9.074 - 0,24
MI B 30	13.473 - 0,23
IL SETTORE CHE SALI DI PIÙ	
MI B ELETTRICITÀ	0,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MI B COMUNICAZIONE	- 0,98
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	0,98
TITOLO PEGGIORE	
PREMAFIN W	- 0,90
LIRA	
DOLLARO	1.595,46 - 0,78
MARCO	1.132,19 - 1,31
YEN	15.872 - 0,04
STERLINA	2.500,91 - 14,75
FRANCOFR.	377,45 - 0,06
FRANCO SV	1.407,69 - 3,42
FONDI (INFL. VAR. AZIONI)	
AZIONARI ITALIANI	- 1,00
AZIONARI ESTERI	- 0,14
BILANCIATI ITALIANI	- 0,50
BILANCIATI ESTERI	- 0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,22
BOT (DEL NUMERO DEL 22/11)	
3 MESI	0,72
6 MESI	0,51
1 ANNO	0,31